

LA LIBERTÀ, LA CREAZIONE E MARIA. SPUNTI DI RIFLESSIONE CONCERNENTI LA FILOSOFIA

Vorrei dedicare queste riflessioni al concetto di libertà, che ritengo fondamentale per comprendere chi realmente è l'uomo e il senso della sua vita e del cosmo intero.

Ci introduce ad esse una frase di *Gn* 1, 28, estremamente densa di significati nella sua lapidaria sinteticità: «E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza». Così creato l'uomo, Dio lo pose nel Paradiso di delizie perché sperimentasse il suo poter essere come Dio. Ma, perché ciò fosse possibile, era necessario che egli, creatura, potesse anche opporsi a Dio, che potesse quindi sperimentarla anche negativamente. E, di fatto, l'uomo giunse a tanto. «Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male»» (*Gn* 3, 22).

L'uomo, dunque, «è diventato uno di noi» perché ha sperimentato la libertà, ha cioè sperimentato la possibilità di una relazione con Dio che nell'uomo *creatura* si manifestava *anche* nella forma di opposizione e non di amore, di allontanamento e non di ritorno a Lui. E, poiché Dio è il termine infinito di tutto l'agire umano, ogni atto dell'uomo, sia esso verso Dio o contro Dio, diventa, per ciò stesso, di valore infinito.

Ma cerchiamo di penetrare più in profondità cosa significa essere come Dio.

Generalmente si ritiene che ciò consiste nel fatto che l'uomo è dotato di spirito che lo rende immortale: è, per il suo essere intelligente, capace di volere e di amare.

Simili risposte non mi sembrano esaustive e, in realtà, è guardando al Dio Uni-trino che si schiudono altri orizzonti di comprensione, più vasti e più profondi.

Dio è il Padre che si dona totalmente nel Figlio, il quale si rideona totalmente a Lui. E il loro reciproco amore – la relazione che li unisce fra loro – è lo Spirito Santo.

Essere simili a Dio significa allora vivere con Lui questa stessa dinamica trinitaria.

Noi, al pari di tutte le creature, siamo chiamati all'essere da Dio, così come il Figlio dal Padre, e, proprio perché sue creature, tendiamo a ritornare a Lui in un rapporto d'amore. Eppure, questo ridonarsi, anche totale, della creatura a Dio non esprime ancora compiutamente la sua capacità di essere simile a Lui. Un tale modo di essere non giunge infatti fino a "ridare" Dio a Dio, come è invece nella Trinità. Lì il Padre è Padre perché genera il Figlio. In altri termini, l'essere Padre viene determinato dalla relazione di figlianza, cioè dal fatto che è il Figlio a far sì che il Padre sia Padre.

Anche a noi, allora, creati «a somiglianza» di Dio, doveva essere data la possibilità di dare Dio a Dio, cioè di ritornare a Lui come creature veramente capaci di essergli simili.

Questa possibilità ha preso forma compiuta in terra, in un dato momento della storia, in Maria.

Ella è la creatura che è stata fatta capace di generare nella carne il Verbo, la seconda Persona della Trinità.

Dobbiamo intendere questa prerogativa di Maria in tutta la sua straordinaria densità, che la rende unica fra tutte le creature.

Maria, essendo Madre di Gesù, è Madre dell'unica Persona umano-divina del Verbo, cui ella dona la natura umana, che in Lui si unisce in una unione profondissima e perfetta – «senza divisione» e «senza confusione», afferma il Concilio di Calcedonia (cf. DS 302) – con quella divina.

Maria è quindi, in senso vero e proprio, Genitrice di Dio (cf. DS 251-252). Tanto Dio ha potuto realizzare in lei per il suo libero consenso al piano divino preparato da tutta l'eternità: «avverga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38).

Al tempo stesso, Maria, perché pensata da Dio come colei che riassume in sé la creazione intera, ha aperto alla creazione stessa la possibilità di generare Dio.

È così che con lei e in lei la libertà dell'uomo raggiunge la sua verità e la sua pienezza.

Dunque, da Maria, la Donna, è nato Gesù, l'Uomo-Dio.

A partire da qui, occorre reinterpretare trinitariamente il dato biblico concernente il rapporto ontologico uomo-donna, in cui si radica la vera, profonda uguaglianza e distinzione dei due.

Si impone pertanto un'inversione radicale al comune modo di intendere la presunta superiorità dell'uomo, evocata dal racconto genesiaco della creazione della donna (cf. *Gn 2, 21-23*).

Eva nasce da Adamo, la donna dall'uomo, e in un certo senso è da meno di lui; ma, pur essendo meno dell'uomo, ella è capace – quale riflesso, in forma creaturale, di quel principio metafisico per cui è dal vuoto che si origina il pieno – di generare l'uomo, essendogli così superiore.

Allora, perché la donna è inferiore all'uomo? Perché gli è superiore. E perché l'uomo è superiore alla donna? Perché le è inferiore.

Ora, il Verbo di Dio, incarnandosi in Gesù, riassume in sé, pur rimanendone anche distinto, tutto il cosmo e l'umanità intera, sì che anche Maria è riassunta in Gesù. Ma, poiché Gesù è nato da Maria, ella gli è, in certo modo, superiore, sebbene sia Gesù ad averla resa tale avendola fatta Madre sua, Madre di Dio.

Scrive il mariologo Roschini: «Mentre in tutte le altre maternità la madre preesiste al figlio e dà l'esistenza al figlio, nella maternità di Maria verso Cristo, invece, il Figlio, come Dio, preesiste alla Madre (...). È la divina Persona preesistente del Figlio che sceglie per sé – cosa unica! – la propria madre (...) e si dà a lei come Figlio per essere rivestito da lei della natura umana; e Maria, liberamente accettando una tale scelta, si dà al Figlio – cosa unica – come Madre!»¹.

¹ G. Roschini, *Il mistero di Maria considerato alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa*, Roma 1973, p. 112.

Gesù e Maria sono perciò due realtà ormai indisgiungibili, partecipando delle quali si realizza la presenza di Dio in noi, che è presenza di noi in Dio. Essere in Dio significa infatti essere capaci di generarlo – così come Maria ha fatto con Gesù –, di ramarlo cioè in quella forma trinitaria che ci dà di partecipare totalmente alla sua vita.

È questa, come abbiamo detto, la libertà di cui Dio ha fatto dono all'uomo e che Maria eleva alla sua massima grandezza, nonostante il peccato dell'uomo. Anzi, è proprio dopo l'ingresso del peccato nel mondo che avviene l'annuncio di Maria, prefigurata, secondo l'interpretazione tradizionale della Chiesa, nella donna, la cui stirpe avrebbe schiacciato la testa al serpente (cf. *Gn 3, 15*).

Stupefacente dinamica per cui è dall'umanità peccatrice – la “maculata” – che nasce l'Immacolata, la quale avrebbe generato Gesù.

Come mirabilmente scrive Chiara Lubich:

Maria è il Fiore dell'umanità. Ella, l'Immacolata, è il Fiore della Maculata. L'umanità peccatrice è fiorita in Maria, la tutta bella!

(...)

Che bella, Maria! È la creazione che va in fiore, la creazione che va in bellezza. Tutta la creazione fiorita, come la chioma di un albero, è Maria.

Dal Cielo Dio si innamora di questo Fiore dei fiori, l'impollina di Spirito Santo e Maria dà al Cielo ed alla terra il Frutto dei frutti: Gesù².

Che cos'è, in questa luce, la filosofia? È Maria, in quanto è la natura umana elevata al piano divino, ma che pur rimane natura umana. E che cos'è la teologia? È Gesù, in quanto Egli è la congiunzione perfetta di umano e di divino. Ma, come non si può se-

² C. Lubich, *Maria fiore dell'umanità*, in «Nuova Umanità», XVIII (1996/1), 103, pp. 16-17.

parare Maria da Gesù, così non si può separare la filosofia dalla teologia, in quanto, pur dialetticamente distinte, risultano trinitariamente unite.

È una nuova comprensione teoretica resa anch'essa possibile dall'incarnazione del Verbo in Maria.

Dunque, è guardando a Maria, figura della donna, che la filosofia è chiamata, in certo modo, a ritrovare la sua identità più profonda, a ritornare alla sua finalità più propria.

Ho già parlato in varie occasioni del significato e del valore della percezione, filosoficamente intesa, che avviene ad opera di quella facoltà dell'anima – l'intelletto – ove ha sede la sapienza³. Quando in essa si innesta la Sapienza divina, dono dello Spirito Santo, allora è raggiunta l'unità piena fra amore e intelligenza. Ed è raggiunto anche il vertice della filosofia.

È quindi l'intelligenza che mi dà la percezione dell'essere, una percezione che può essere profondissima, ma, al tempo stesso, confusa. Sarà allora compito del pensiero portarla a livello cosciente e chiaro tramite la ragione discorsiva, che traduce sul piano temporale l'essere percepito.

Di fatto, però, tale processo razionale può rivelarsi talvolta limitante la stessa realtà colta, o causa di frammentazione dell'intuizione intellettuale avuta. Ciò avvalorava la nostra convinzione che l'attività raziocinante altro non è che una forma di conoscenza utile per arrivare alla Sapienza, alla Verità, ma non la forma conoscitiva suprema e ultima.

Ora, se la donna appare più sovente incline ad una conoscenza di tipo intellettuale, ad intuire cioè l'essere nella sua verità, come per una propria vocazione intrinseca, essendo chiamata a

³ Cf. ad esempio P. Foresi, *Fare filosofia*, in «Nuova Umanità», XXIII (2001/1), 133, pp. 23-30; Id., *L'oggetto della filosofia*, in «Nuova Umanità», XXIV (2002/6), 144, pp. 721-726.

generare all'essere trasmettendo la vita, è nell'uomo che più chiaramente domina l'inclinazione razionale. E ciò non è privo di significato per la filosofia, la cui veridicità è condizionata dal fatto se si coglie l'essere delle cose oppure se se ne discorre soltanto; se se ne parla in modo conforme a ciò che è stato percepito oppure se ci si abbandona a un raziocinare vano, distaccato dall'essere.

In realtà, ripercorrendo la storia della filosofia, dalla fine del Medioevo, si nota, accanto ad un consistente approfondimento razionale delle questioni filosofiche fondamentali, un progressivo distacco dalla percezione profonda dell'essere, come da qualcosa di vivo e di vitale.

Quale la ragione di tutto ciò?

Penso di individuarla nel fatto che nell'umanità occidentale è stata disattesa la presenza di Maria. E intendo riferirmi non soltanto alla presenza spirituale di lei né tanto meno, in senso traslato, alla presenza femminile, di fatto non registrabile sugli scenari della storia del pensiero. Intendo piuttosto riferirmi a una presenza metafisica mariana, l'unica che, a mio avviso, è capace di far sì che avvenga il congiungimento fra la parola e la realtà.

Sono perciò convinto che sarà una tale presenza a ricondurre vitalmente il pensiero, privo dell'essere e che è al di fuori e al di là dell'essere, alla percezione dell'essere, alla realtà. E ciò segnerà un ritorno all'esistenza che è pensiero, un ritorno, quindi, al vero filosofare.

Questo mi sembra lo specifico contributo mariano, affidato in modo precipuo alla donna.

PASQUALE FORESI